SENSI
DI
PVBLICA GRATITVDINE
ALL' ILL.MO ET ECC.MO SIG.R
MARCO DANDOLO
CAPITANIO GRANDE di BERGAMO

Espressi nella Sala del Conseglio

Da Rinaldo Facheris Dottor di Collegio,

E DAL MEDEMO DEDICATI

ALL' ILLVSTRISS., E REVERENDISS. MONSIG.
DANIELE GIVSTINIANI
Vescouo Zelantissimo della stessa Città, Conte, &c.





IN BERGAMO, M.DC.XCVI.

Per li Fratelli Rossi. *Con licenza de' Superiori.*



ILL.MO E REV.MO SIG.

Sig. Padron Colendiss.



VOLA questo debole parto di vna pouera penna à coprirsi sotto l'ali protettrici della Vostra grand' Aquila, Pastore Illustrissimo; sicuro perciò di riposar più sicuro coricato sotto quel' ombra, che esposto alla publica luce. Non vorrei però che

V.S.

V.S. Illustrissima condannasse tal volo, ributtandolo, come temerario, hauendole dato il moto nõ tanto la libertà dell' elettione, quanto il debito, e la conuenienza. Acclamandosi in questi rozzi periodi l' ottimo gouerno dell' Eccellentissimo Sig. Marco Dandolo Idea de Rettorj, e gloria de' Reggimenti non poteua ritrouarẽ Mecenate più degno di V.S. Illustrissima, in cui si mira, e s' ammira ad vn tratto la bella idea de' Pastori, e lo Splendor delle Mitre, e la gloria delle Prelature. Si contenti gradire questo lieue

tributo di riuerenza, e questo picciolo dono dell' ingegno assieme, e del cuore, qual però spero, che debba all' hora riuscir grato, quando si degni di misurare non già l'offerta, mà la volontà, e il desiderio di chi s' offerisce

Di V.S. Ill.ma e Reu.ma

Diuotiss. & Humiliss. Seru.

Rinaldo Facheris.

Bergamo li 10. Nouembre 1696.

ORATIONE
PANEGIRICA:





Anno auuor° esse il suo tempo per querelarsi le humane felicità, e non vi è dono così innocente della fortuna, che non si debba riceuere con sospetto, e poi goder con timore. E questo è vn grande supplitio della nostra ambitione, che mentre pretende tutto il rispetto dai mali, patisce il tormento dell' incertezza sino nel gusto dei beni; anzi si veda impensatamente chiamata al dolore, quando credeua sicura insuperbir nel piacere. Sono forse meno scortesi, benche rassembrino più crudeli le disgratie, posciache queste, essigendo apertamente il ramarico non ci constringono ad vna pena improuisa con tradimento. Ma i beni, che condannati ancor essi dalla publica necessità delle cose, che è il tem-

po, à douer essere passagieri, spesso abbandonano con repentina mancanza, chi riposaua nel loro seno con negligente fiducia, lasciano adietro nella lor fuga così inaspettata la pena, che dobbiam essere prima miseri di quel che sappiamo di più non esser felici. E quasi, che per effigere vn gran dolore non bastasse da se medesima la priuatione del bene, la stessa prosperità, che sen fugge, resta ancor tutta nell'Anima, non à piacere, mà a patimento; & il medesimo bene, che manca, ricorda nel suo finire tutto se stesso per maggior pena. Tal pur non fosse la conditione del bene di tormentar ancor esso nel suo mancare, che non sarebbe questa mia Patria, ò Prestantissimo Senatore, a queste così difficili angustie ridotta, ò di pentirsi della sua bella fortuna, ò di rimprouerarmi la vostra grande virtù. Voi ben vedete soura i pallori del nostro volto le appassionate inquietudini del nostro animo; mà tutto il male, che ci tormenta, non è che il piacer moribondo del nostro bene, che passa. Ch' il crederebbe? Se foste stato men giusto forse saressimo meno miseri; l'eccellenza del vostro spirito è la maggior disgratia di questo popolo; Così per qualche rimedio del nostro affanno, ò che dobbiamo dimenticarsi del Vostro Merito, e in questa forma viuere ingrati, ò mantenerlo costante nella memoria, e così in faccia del maggior bene patir la pena d' inusitato dolore. Il dispiacere però dell'insoffribile vostra parten-

za,

za, che durerà sempre forte nella nostr'Anima, non hà potuto confondere con tal disordine lo spirito della mia Patria, che ella non habbia pensato di corrispondere all'essigenze del vostro merito colle possibili testimonianze del suo rispetto. Anzi perche spiccasse, e più sincera la Vostra gloria, e più cordiale la sua gratitudine, fidò alla fiacchezza della mia voce le grandi ragioni dell'vna, ed i gelosi disegni dell'altra. Conosco i pericoli della mia fama nell' esebito cimento dell'ardua impiesa; Contuttociò perche parlo ad vn'Anima, che hebbe per fine nelle sue attioni non la superbia, mà la honestà, e alla presenza di Cittadini, che mi dimandano in questo giorno più tosto il Cuore, che l'ingegno sodisfarò con coraggio, mà a proportione dell' infelice talento ai diritti della Vostra gloria, alle conuenienze della nostra cosciienza, alla publica espettatione della fama.

Tra tutti li afferri, che per castigo del nostro fasto vantano il predominio del nostro genio, il più violento, e fors' ancora il più tenero è il dolce Amor della gloria. Nome inuentato dalle disgratie della virtù per migliorar fortuna; mà che poi, concepito per vn gran bene dall'opinione, diuentò il desiderio più inquieto della Natura: E però vero, che questa bella passione non troua egualmente facile in ciascun' Anima l'accoglienza; perche inuaghite cert'vne senza trauaglio del diletteuole, non hanno coraggio per

 quella

quella heroica fatica, che sempre costa l'honestà.

Veramente questo grand' Idolo della gloria non hà che vittime riguardeuoli. Ella è l'incanto, mà sol dell'Anime più sublimi; la fame dei genij più delicati, che dichiarando trà tutti i beni esterior i il più pretioso la stima, non hanno più gusto, ne gratitudine per gl'altri ornamenti della fortuna. In fatti quell'abondanza di tutti gli altri vantaggi, che sempre adula la conditione de Grandi, fà che si credano solo mendichi di honore, & in bisogno di gloria. Quindi è che cangiano tutte le loro passioni in questa sola impatienza di assicurar la Veneratione alla Vita. Così mentre gl'huomini di men sublime natura, ò effeminati dal vitio tentano solo il diletto, ò innamorati dell' vtile seruono alle speranze dell' interesse, à quelli d'vna più alta regione vn pensier solo impiega sempre tutti li affetti dell' Animo, ed è il pensier dell'honore. Tanto è vero, che nel bel cuore de Grandi la Gloria è quella prima passione, che punge, l'vltima poi ch'abbandona.

Con quanto genio però sospirano i Grandi questa riputation della gloria, con altretanto trauaglio spesso non vsano cura per conseguirla. L'Ambitione dell' ostentarla è in ciaschedun natura, lo studio per ottenerla è in molto pochi costume. Molti la vogliono dal fauore della fortuna, rari dal merito dell' industria, ciascuno l'ama come gustosa, pochi la tentano,

 perche

perche difficile. E pur è vero, che quella stessa superbia, che non hà cuore per la fatica, con cui si aquista la gloria, non hà spauento di calar giù nei sepolcri per mendicarla poi sin dai cadaueri. E non è forsi così? Quanti perche non ponno sperarla dalle ragioni della lor vita, la cercano imprestito sin' alli Elogij di qualche tomba? E non hauendo rossori di respirare col'Aura dell'altrui fama, dimandano, per così dire, questa licenza alla morte, di rauiuare nel proprio nome le già sepolte memorie. Così pretendono con ambitiosa violenza essere hereditario non men l'honore, che il sangue, e con ardito supposto pensano esser gloriosi sol perche nacquero Grandi. Misero ingannn dell'Ambitione, che mentre crede d'insuperbire colla vaghezza dell'altrui spoglie, resta bensì aggrauata dal peso; mà non adorna dal prezzo. Se à proportione della grandezza cresce in vn cuore questa passione della gloria, io lo dirò con costanza, che la vostr' Anima, Eccellenza Illustrissima, fù soura quante ne ammira l'occhio seuero del tempo la più impegnata nelle premure di vn così nobile affetto. Nodrito sempre alla grande frà tanti domestici essempij di honore, l'amor della gloria nella Vostra indole è vna necessità fortunata del Vostro Sangue. E però vero, che ricusate dal Vostro Sangue la gloria, e contentandoui riconoscer da quello solo gl' instinti per amarla, volete poi, che il piacer di goderla sia merito insigne

 della

della Vostr'Anima, e non vn dono gratuito della fortuna. E pure con quanta forza poono tentarui questo Magnanimo genio l'heroiche imprese di ciaschedun Vostro Antenato? Basta ben leggere i fatti della Republica per incontrare di quando in quando affollate le marauiglie di Vostra Illustre Prosapia. Vlo alla Vostra moderatione uon così poco rispetto se in vna calca sì numerosa di Heroi io mi contento di sturbar solo le ceneri di Henrico, Carlo, e Marco Dandoli, nomi famosi della Republica, & Idee incorrotte del Principato. Il primo, che con la grande rinuntia del Greco Imperio non solamente mostrò di vbidire, non di regnare, salito al Trono della sua Patria; mà insegnò ancora all'humana ambitione esserui stata vna volta qualche cosa più grande di vn Regno nel Mondo, che vale à dire il suo cuore. Altri che ò dilatati più volte i confini del Principato con i miracoli del valore, ò dichiarati con maggior merito, publico patrimonio fin le priuate fortune, stancarono la gratitudine della Patria, & introdussero noue leggi di ricompensa. Quindi chi dalla fama condotto entra nelle domestiche Sale di Vostra Casa, vede con guardo attonito in bel Compendio vn Senato, e dall'imagini adorne della Vostra sola Famiglia tutti comprende gl' honori della Republica. Confesso il vero, starei per dire, che quasi perda vna parte del suo concetto cotesta gloria sì famigliare del Vostro Sangue, per-

che

che scoperta à tutti i Vostri Antenati comune, sembra più tosto vantaggio della Natura, che grande impegno dell'eletione. Il sesso ancora più infermo pretende pure le sue memorie, che diuenuto ambitioso di noua fama, ò manegiando lo Scettro io Seruia vsò Politica, e forte la mano; ò vestendo più volte le Regie insegne nell'Adria, mostrò di hauer meritato colle Sourane diuise anco il poter del Comando. Così chi essamina i tempi dell'inuidiabile Vostra Famiglia non hà timor di asserire, che la sua origine istessa anch'ella è gloria: Che alla fama di ciascun secolo hà sempre contribuito la Vostra Stirpe qualche prodigio. Quindi il mediocre non fù natura del Vostro Sangue. Quanti mai furono i discendenti, tutti comparuero ottimi, & ciò che à pena si brama, e quasi mai non succede, fù singolare, & eletta la moltitudine.

Ad vn' inuito sì plausibile di virtuosa superbia, chi si sarebbe promessa la resistenza fuor che la Vostra modestia? anzi chi non hauerebbe perduta la gelosia del costume, trà tanti pegni di hereditario splendore? E pur la vostra grand'Anima riceue da suoi Magiori la gloria come vno stimolo, magnanimo la ricusa come ornamento. Voi v'insegnaste questa gran massima, che nelle vene de Grandi passa non solo il fasto del Sangue, mà la necessità dell'emulatione, e che riceuono i Nobili più tosto l'obligatione d'ingrandire, che di goder la grandezza. Quindi è che tacete gl'

anti-

antichi fregi per contentar la modestia; ò se alle volte v'escon di bocca, non è per superbia di possederli, ma per heroico piacer di paragonarli. Io tal maniera guardano bene i vostri Antenati le Vostre attioni forse con occhio d'inuidia; voi non mirate le loro imprese con vanagloria. Così ciascuno conclude, che non fareste voi sodisfatto di tutta la Vostra Grandezza, quando doueste hauere sol quella del Vostro Sangue, e che se bene voi siete nato con tanta luce di gloria, non hauereste contento di questo vostro vantaggio, quando non altro fosse plausibile nella Vostra vita, che il priuilegio del nome, & lo splendore della fortuna.

Conobbe questa sì generosa dispositione di spirito l'occhio sensato della Republica, e perche hauesse il suo gusto nell'arduo impegno dell'opera, gli fidò presto il destino di questo popolo, ed vna parte del Principato. I Grandi per vn'estremo vantaggio di felicità hanno souente questa disgratia; che si cimentano al gran pericolo de gl'impieghi; prima che veramente possegano le grandi virtù. Come se i loro genij sapessero tutte le cose prima di aprenderle. Come se non hauessero dallo studio, mà solamente dall'essere; Ciò che qualifica l'operare, spesso intraprendono senza timore ciò, che sostiene con merito sol l'esperienza, ò la cognitione. Perciò pur troppo succede, che spesse volte si accusino imperfetti, quando per altro si sup-

supponeuano ottimi. Io non lo niego che come l'essere precede l'operare, così vn grand' essere non sia vn bel pegno d'vn grande operare. Egli è verissimo, che la natura de Grandi è rispettata per l'ordinario dalla legge commune de gl'humani delliquij; mà è però vero altresì, che come per essere grande per natura, basta sol nascere, così per esser poi grande nella vita fà di mestieri aspettarlo sol dall' industria.

Solo in Venetia non hanno ragione questi timori, che l'Anime nate al comando compariscano senza decoro su l'eminenza difficile del Principato. Nell' indoli Venete fà il magistero partiale della natura le dotte veci dell' esperienza, e nei Patritij la condotta più comendabile dell' Impetio non è eruditione stentata del tempo; mà virtuosa dispositione del Regio Spirito.

Hora se il vostro cuore hà coo vantaggio così glorioso distinta l'habilità del comando soura tant' Anime vostre eguali nella fortuna di hauerlo, non è quasi ingiusta la marauiglia, che in questa vostra così felice regenza habbiate adempito sì bene e le speranze della Republica, e le intrinseche conuenienze della vostra gloria? E malageuole in ogni luogo il comando, perche sarebbe troppo insolente il fasto humano, se potesse godere il maggior dei beni senza pensione di alcun trauaglio, senza pericolo de gl'accidenti. Il predominio delle passioni sempre più inquiete quanto

più

più sono felici, e la Natura sempre ambitiosa de gl'homini, che seruono per destino, mà non per genio, mettono sempre chiunque chi regge in vna sorte apprensione delle disgratie, e però ancora più trauagliosa nelle Republiche l'auttorità; doue ciascun comanda, è assai più facile la censura del Magistrato, e molto più ardua la lode d'vn giusto Imperio. E pure sotto i riflessi sì scrupolosi di chi vi cerca ragione di questo Vostro comando, Voi comparite con raro essempio di merito, e con insolitt fregi di applauso. Vscità il tempo tutta la riuerenza alle Maestose Ducali, che impennò il zelo della publica gratitudine, perche alla gloria del Vostro Merito riuscisse pronta, e più celere l'essibitione del Premio. E vaglia il vero ne meno l'occhio sì liuido dell'inuidia, oon cha poi quallo così amoroso della Republica, potena dissimulare le diligenze del Vostro Spirito per le miglion fortune del Principato. In fatti, chi con premura più interessata nel Regio Erario tentò al dispetto d'vna Congiura così maligna dei tempi le moderate contributioni dell'Oro, e alle gloriose indigenze della Republica sommiosstrò più abondanti i conforti per la triumfante sua guerra? Sino le frodi più oculte della priuata auaritia pagarono i dilusati tributi all'oculata Vostra assistenza, & ciò che meglio tapisce la marauiglia, fù assai più ricco il patrimonio del Principe, ne diuentò men felice la conditione del suddito. Chi con pensiero

fieto più vigorofo studio aggnertire le genti alle fperanze di publici impegni, e alle vittorie delle nostre Armi? L'Otio dolce maestro delle licenze non potè fcreditare la disciplina fotto le Vostre Bandiere, anzi mentre erudite con tanto fenno, e coraggio le valorofe militie, par che la Tracia debba difporre qualche fun fpafimo ancor per Voi, e la Republica concepite, che quanti foldati voi gli fpedite all'azardo delle fue guerre, fon tanti oftaggi ficuri delle Vittorie. A riflessi d'vn'attentione sì benemerita del Dominio, e d'vna fede così giouenole al publico, ftudia la proportione de Premij il gran Senato. Il dilungarui le confuete mifure del tempo nell'obligatione intraprefa di questo grado è vn mantenere à fe più lungo il contento de fuoi vantagi, e vn meditare per voi con gratitudine più pefata i guiderdoni. Se pure non vogliam dire, che doppo l'effempio così difficile del voftro impiego, à pena troua trà tanti ottimi, chi vi fucceda, il Senato. Non lo vuol credere la moderata compofitione del Voftro fpirito, e pure in fatti è così. Guardano con timore l'altezza di questo grado i fucceffori, e ancorche poffano molto imparare dalla loro cofcienza, molto più temono dalla Voftra fama. Così nel giro coftante di tutti i tempi ò regnerà sù la fede di questi popoli il voftro effempio in ciafcun ottimo, ò pochi faranno li ottimi fenza l'imitatione del voftro effempio.

Mà

Mà nō è sola la voce auttoreuole del Prencipe, che doni al grande maneggio di questa Vostra Regenza l'approuatione della lode; questo medesimo popolo con tanto gusto vi encomia, con quanta felicità vi vbidisce. E pure quelli, che Dio fà nascere per fini Augusti, e per assistere alla fortuna dei popoli, sembra, che mai non siano lodeuoli, se non riescono ammirabili. Da questi non si contentano i sudditi, che dell'Heroico. In chi obedisce la bona vita è plausibile, in chi comanda è indispensabile la perfetta. Gl'altri contentano il lor douere, ancorche mostrino humanità. Chi regge sappia, che nel comando non deue essere vn' huomo. Dura, mà felicissima legge, che non permette l'imperfettione à chi gouerna, il destino de sudditi, che sempre assediano chi comanda con diligente, e spesse volte indiscreta curiosità. Fù la fortuna più propria del Vostro merito quest' auertenza così oculata del popolo; Quanto più rigida fù la censura di Vostra Vita, altretanto spiccò più pura, e serena la Vostra gloria. La voce però seuera dell'innocente vostra coscienza fù quella, che insegnò prima alle vostre passioni e la modestia, e la dipendenza di quello, che esse sperassero di comandare sul vostro seggio, e di vestire la vostra porpora; Così intimato il comando della ragione alla natura insolente dei meno nobili affetti, vi fù poi facile comandare con tanta gloria di voi medesimo, con tanto piacere di questo popolo.

Se

Se è vero, come pur troppo è così, che non sia degno di godere i diritti dell'humana società, chi trascura honorare i travagli d'vn solo, che lauora la più felice fortuna di ciascheduno, chi mai ne dubita, che non s'accordino tutte le nostre lingue di trasmettere ai nostri posteri i frutti dei vostri consigli, il merito della vostra condotta, e tutto il profitto dei Vostri Eroici trauagli? Saranno pur troppo emolenti di loro le nostre voci per ben imprimere nella memoria di tutti i tempi le vostre attioni. Sì: lo dirà ciascheduno, che doue gl'altri per l'ordinario dall'eminenza del Trono riceuono influssi d'intolerabile fasto, Voi con nouità di successo obligaste à insegnarui maggior modestia il comando. Sì: lo intenderanno vna volta, ma con disgusto di molta inuidia le tarde genti, che la dolcezza del Vostro Cuore, disaprouate certe arti odiose del Principato, fece vn di concepire desiderabile, e fortunata la conditione del Vassallaggio. In fatti se vogliam dirla com'è; pare, che in tutto il giro felice di questo Vostro sì riuerito gouerno Voi non vi siate mai contentato di esiger solo la soggettione, e obedienza, che sono i doueri più rimarcabili; mà però così vgualmente à tutti quelli del vostro grado. Voleste di quell'Amore, che inegualmente si dona, e non si dona, che al merito. Mà questo merito, che si acquistò quest'Amore, quanto fù mai per Voi trauaglioso, e quanto a noi profitteuole? Si dispera tut-

ta la gratitudine in riflettersi non che animosa con biasimo si cimenta essibirui in prospetto la conditione emendata del nostro stato colla patienza, e vigore del vostro zelo. E solamente per beneficio di quella gran vigilanza, con cui dall'alto grado ci custodite, che doppo la timida agitatione di tante, e varie incertezze dorme sicura nel seno d'vn'otio dolce la nostra pace. E solamente per voi, che l'insolenza non è più natura delle passioni, che le frodi non han più fortuna, che le virtù sono in riputatione di miglior fama. Sono grandi in vero tutti i vantaggi, che voi ci fate; mà molto maggiore è quell'Animo, con cui gli fate. Quell' Animo, con cui volesse essere Idea costante del penser vostro la felicità consumata, ed il sereno più dolce di questo Cielo. O se volessi ad vna, ad vna contar le tutte quell'Anime che v'vbediscono con così grato piacere, con quanta garra di affetto, tutte vorrebbero il primo vanto di ridire qualche suo proprio vantaggio. E veglia il vero quanto tal competenza sarebbe mai ragioneuole? Chi mai vi fù che sostenesse con tema il gran prospetto di questa vostra fortuna, se voi studiaste con tanto Amore di farla al gusto di ciascheduno piaceuole? Chi mai che odiasse negli aggi Vostri ò la lentezza nel comparire, ò l'impatienza nell' ascoltare. Se giudicaste più volte contro i respiri al necessità della vita per souenire gl' altrui bisogni con affrettata Giustitia? Chi che piangesse

gesse come infelice il reo destino delle disgratie, se goderono sotto de gl' occhi Vostri tanta felicità le miserie? Chi finalmente non ringratiò la fortuna di supplicarui benefico se voi con tutti foste egualmente gratioso? Pensaste, ne fosti lungi dal vero, che la felicità perfetta d'vn grande è rendere gl'altri felici, & emendare la fortuna dei popoli.

E però l'atte dei beneficij molto difficile anco nei grandi. Spesso si comprano anch'essi l'ingratitudine coi fauori, se l'ambitione gli dona, hà il suo cotaggio per disprezzarli fin la miseria, mà dalle Vostre mani escono con ascendente più fausto i beneficij. Portauono in fronte l'aria del Vostro Cuore, perciò non è da stupire se sia quasi nata per loro sola la gratitudine. Gl'altri spesso li mettono a censo, voi li donate liberamente sollieuo, e non volete altro frutto del beneficio, che questo solo piacere d'essere stato benefico. Anzi prohibite fin la corrispondenza ciuile del ringratiarui, intendendo così di togliere tutti i sospetti dell' arbitrio, e tutto concedere alle ragioni del retto.

Mà con estremo dolore di questa Vostra sì generosa beneficenza non sempre haueste sul volto gl'inuiti, e nella mano i fauori. Vietono alla dolcezza del Vostro genio qualche maligna violenza le colpe andaci del tempo. Doueste pure seuero maneggiar fulmini per castigar delinquenti; E però vero, che voi sentiste la maggior parte di quei supplitij, che decretaste.

Quanto

Quanto al candore della Vostr' Anima furono dis-
gustose le scelerag ini, altrettanto al buon genio della
Vostr' Indole furono dolorosi i castighi, mà non
per questo fnervò il coraggio del castigare la com-
passion del dolore. Quindi Voi distinguefte in vn
medesimo cuore i dolci sensi dell'huomo, e i forti
vfficij di Prencipe; il genio pietoso della Natura, &
il dover risoluto dell'Auttorità; così ogni volta, che
Voi punifte, amaste il sagrificio, ma compatiste la
vittima. Che priuilegio è il vostro! vsar esatta giu-
stitia, e dar intero piacere. Questo si chiama hauer
trouato il segreto d'inciuilire il rigore, e dar vo'aria
cortese anco al castigo. Se fiete amabile, e insieme
ancora plausibile fin nel supplicij, che si può dir d'
auantaggio per far capire la Vostra gloria, che po-
tiamo noi sperare di più per vltimar la nostra felicità e
Felicissimi tempi, ne quali nascono simili Principi,
che fanno intendere, qual sia la fortuna priuilegiata,
e più cara de fuddditi. Chi non intende quanto sia
grande il priuilegio di nascere in questa Augusta Re-
publica, lo capisca vna volta in riflettere, che si de-
siderano i suoi Regenti men virtuosi, perche la loro
partenza meno ci affanna. Confesso il vero, ò Ec-
cellentissimo Padre, sarebbe minor disgratia il non
conoscerui, che doppo il gusto d' vn' esperienza si
profitteuole non più goderui. Mà hò già abusato
à bastanza la gran patienza del Vostro genio com-
posto

posto con gl' encomij mal'ordinati del vostro merito. Dimanda adesso vn pò di sfogo nella mia voce priuata il dolor publico della Vostra partenza. Mà vn gran dolore non parla. Partite dunque genio felice della mia Patria, e Nume tutelare della sua felicità. Partite con il corteggio dei nostri Voti, che vi accompagnano al Soglio venerato del Principe con tutti i caratteri più visibili dell' Honore. Partite contento di questa gloria confusa, che v' interrompe l'agitatione di questo popolo addolorato, e vi sospende il silentio del riuerente mio labro.

